

# MASSIMO FINOIA

## IL PENSIERO ECONOMICO ITALIANO 1850/1950

LA SCIENZA ECONOMICA IN ITALIA

PROFILI DI ECONOMISTI

BIBLIOGRAFIA  
DEL PENSIERO ECONOMICO ITALIANO



BIBLIOTECA  
CAPPELLI

Il curatore e l'editore ringraziano le case editrici e la direzione delle riviste che liberalmente hanno consentito la riproduzione dei testi.

La ricerca bibliografica è stata finanziata in parte con un contributo dell'Università di Roma.

Copyright © 1980 by Nuova casa editrice L. Cappelli spa,  
via Marsili 9, 40124 Bologna

Finito di stampare presso Rocca San Casciano  
nel maggio 1980

## SOMMARIO

|                   |    |
|-------------------|----|
| PREFAZIONE        | IX |
| NOTE DI REDAZIONE | XV |

### Parte prima

#### LA SCIENZA ECONOMICA IN ITALIA

|                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Opportunità di una storia dell'economia politica in Italia di <i>Umberto Ricci</i>             | 3   |
| L'economia politica in Italia dalle origini alla prima metà del '900 di <i>Giorgio Fuà</i>     | 17  |
| Il pensiero economico italiano dal risorgimento alla ricostruzione di <i>Alberto Bertolino</i> | 31  |
| La cultura economica dopo l'unità di <i>Riccardo Faucci</i>                                    | 51  |
| La diffusione del marginalismo. 1870-1890 di <i>Piero Barucci</i>                              | 67  |
| La scienza economica. Reminiscenze. 1896-1946 di <i>Luigi Einaudi</i>                          | 93  |
| La teoria della finanza pubblica in Italia di <i>Mauro Fasiani</i>                             | 117 |
| La scuola italiana di finanza pubblica di <i>James M. Buchanan</i>                             | 203 |

### Parte seconda

#### PROFILI DI ECONOMISTI

|                                                                                                                                              |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| I. Metodo deduttivo, metodo induttivo, scuola storica nella seconda metà dell'ottocento<br>Francesco Ferrara<br>di <i>George H. Bousquet</i> | 249 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

|                                                                                                                                                       |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Angelo Messedaglia<br><i>di Antonio De Viti De Marco</i>                                                                                              | 279 |
| Luigi Cossa<br><i>di Luigi Dal Pane</i>                                                                                                               | 295 |
| II. Primi sviluppi della teoria pura: equilibrio parziale, equilibrio generale, teoria della finanza pubblica, analisi dei fatti, analisi sociologica |     |
| Maffeo Pantaleoni<br><i>di Giuseppe Di Nardi</i>                                                                                                      | 313 |
| <i>di Cesare Cosciani</i>                                                                                                                             | 330 |
| Vilfredo Pareto<br><i>di Giovanni Busino</i>                                                                                                          | 345 |
| <i>di Giovanni Demaria</i>                                                                                                                            | 352 |
| Enrico Barone<br><i>di Federico Caffé</i>                                                                                                             | 375 |
| <i>di Sergio Steve</i>                                                                                                                                | 380 |
| Antonio De Viti De Marco<br><i>di Oskar Morgenstern</i>                                                                                               | 393 |
| <i>di Luigi Einaudi</i>                                                                                                                               | 395 |
| <i>di Ernesto Rossi</i>                                                                                                                               | 404 |
| III. Svolgimenti dell'analisi economica: teoria economica, teoria sociologica della finanza, moneta, credito, ciclo, sviluppo                         |     |
| Pasquale Jannaccone<br><i>di Giulio Capodaglio</i>                                                                                                    | 419 |
| Luigi Einaudi<br><i>di Sergio Steve</i>                                                                                                               | 429 |
| <i>di Federico Caffé</i>                                                                                                                              | 441 |
| <i>di Sergio Steve</i>                                                                                                                                | 448 |
| Gino Borgatta<br><i>di Aldo Scotto</i>                                                                                                                | 463 |
| Marco Fanno<br><i>di Tullio Baglioni</i>                                                                                                              | 491 |
| Costantino Bresciani Turrone<br><i>di Amedeo Gambino</i>                                                                                              | 507 |
| Gustavo Del Vecchio<br><i>di Federico Caffé</i>                                                                                                       | 519 |
| IV. L'indirizzo prevalentemente induttivo: demografia, statistica economica, economia agraria, finanza pubblica                                       |     |
| Rodolfo Benini<br><i>di Marcello Boldrini</i>                                                                                                         | 535 |
| Francesco Saverio Nitti<br><i>di Francesco Forte</i>                                                                                                  | 549 |
| Arrigo Serpieri<br><i>di Mario Tofani</i>                                                                                                             | 583 |

|                                                                                             |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Giorgio Mortara<br><i>di Libero Lenti</i>                                                   | 595 |
| V. La storia economica                                                                      |     |
| Gino Luzzatto<br><i>di Domenico Demarco</i>                                                 | 617 |
| <i>di Carlo M. Cipolla</i>                                                                  | 626 |
| VI. Gli eterodossi                                                                          |     |
| Achille Loria<br><i>di Riccardo Faucci</i>                                                  | 637 |
| Antonio Graziadei<br><i>di Luigi Dal Pane</i>                                               | 653 |
| Appendici                                                                                   |     |
| I. BIBLIOGRAFIA DEL PENSIERO ECONOMICO ITALIANO                                             |     |
| Collezione Custodi (C.C.). Scrittori classici italiani di economia politica                 | 679 |
| Biblioteca dell'economista (B.E.) e Nuova collana di economisti stranieri e italiani (B.E.) | 683 |
| Indice cronologico ed indice alfabetico della letteratura economica italiana: 1850-1950     |     |
| Indice cronologico                                                                          | 693 |
| Indice alfabetico                                                                           | 746 |
| Scritti sulla storia del pensiero economico italiano (S <sub>1</sub> )                      | 753 |
| Scritti su economisti singoli (S <sub>2</sub> )                                             | 767 |
| Opere                                                                                       | 795 |
| II. NOTE BIO-BIBLIOGRAFICHE 1850-1950                                                       | 807 |
| III. NOTE BIO-BIBLIOGRAFICHE SUGLI AUTORI DEI TESTI                                         | 817 |

**L'ECONOMIA POLITICA IN ITALIA  
DALLE ORIGINI ALLA PRIMA META' DEL '900**

di  
GIORGIO FUÀ \*

1. Dalle origini all'inizio del XX secolo. 2. Gli iniziatori del movimento di studi contemporanei. 3. Caratteri generali degli studi durante la prima metà del '900.

### 1. Dalle origini all'inizio del XX secolo

Se si sfoglia la letteratura di un secolo fa ci si accorge che numerosi scrittori italiani — ed anche alcuni stranieri — sentirono il bisogno di pronunciarsi su una questione che oggi ci appare curiosa e superata: si tratta del « primato », affermato da alcuni e contestato da altri, dell'Italia nel campo delle scienze economiche. Senza esaminare più a lungo il valore di questi vecchi giudizi di primato o meno, di primato « assoluto » o di semplice primato « cronologico », dobbiamo riconoscere l'esistenza di un fatto innegabile: che cioè gli italiani figurano *tra i primi* fondatori delle scienze in questione. Il ruolo che essi hanno avuto nella formazione del pensiero economico è stato ugualmente importante sotto tre aspetti: l'apporto dei filosofi e dei maestri delle scienze morali o naturali, quello degli individui impegnati negli affari, quello degli uomini di stato; questa partecipazione è stata efficace non solamente nel senso che ha dato inizio ad una cultura economica nazionale, ma anche nel senso che ha esercitato una influenza considerevole sullo sviluppo del pensiero economico del resto dell'Europa. E' sufficiente ricordare, fra i contributi più rilevanti, i concetti formulati in materia economica dagli scolastici e dai canonisti; gli studi sulla moneta del banchiere Gasparo Scaruffi (1519-1584),<sup>1</sup> del mercante Bernardo Davanzati (1529-1606)<sup>2</sup> e del matematico Geminiano Montanari (1633-1687);<sup>3</sup> i sistemi mercantilisti del teologo perseguitato Antonio Serra (1550?-1613?)<sup>4</sup> e del gesuita ed uomo di corte Giovanni Botero (1540-1617);<sup>5</sup> ed infine l'opera prodigiosa del diplomatico abate Ferdinando Galiani (1728-1787)<sup>6</sup> che non solo sistematizzò gli studi monetari, ma fu, per la sua visione generale della teoria economica, il precursore di una quantità di concezioni attuali e soprattutto fu un maestro della teoria della politica

<sup>1</sup> G. SCARUFFI, *Discorso sopra le monete e della vera proporzione tra l'oro e l'argento*, 1582 [C.C. Parte antica, tomo II n.d.c.].

<sup>2</sup> B. DAVANZATI, *Lezioni delle monete*, 1588 [ibid. n.d.c.].

<sup>3</sup> G. MONTANARI, *Della moneta*, 1683 [ibid. tomo III n.d.c.].

<sup>4</sup> A. SERRA, *Breve trattato delle cause che possono fare abbondare li regni d'oro e d'argento dove non sono miniere*, 1613 [ibid. tomo I n.d.c.].

<sup>5</sup> G. BOTERO, *Delle cause della grandezza delle città*, 1588 (1930).

<sup>6</sup> F. GALIANI, *Della moneta*, 1750; *Dialogues sur le commerce des bleds*, 1770 [C.C. Parte moderna, tomi III e IV n.d.c.].

\* Giorgio Fuà, *L'économie politique en Italie*, « Bulletin international des sciences sociales », 1950, vol. II, n. 2, pp. 185-198. Traduzione di G. Eusepi rivista e integrata dall'autore. Rielaborazione dei riferimenti bibliografici del curatore.

economica, dove il suo metodo di analisi appare ancora insuperato. Un'osservazione che occorre fare è che, in contrasto con questi brillanti inizi, mancò nel grande sviluppo della teoria economica, che cominciò a manifestarsi nel corso della seconda metà del XVIII secolo, una partecipazione dell'Italia con scuole comparabili alla «setta» dei fisiocrati o alla scuola ricardiana. Per l'intero periodo, che copre più di tre quarti di secolo e che ha visto la prima diffusione della teoria economica in Europa, l'Italia non può avvalersi che di due contributi principali che sono dovuti, entrambi, a pensatori isolati — Galiani e Ferrara. Ciò non significa che l'Italia non abbia prodotto nel frattempo altri economisti di rilievo, dotati di acume e di originalità, come Gianmaria Ortes (1713-1790),<sup>7</sup> Gian Rinaldo Carli (1720-1795),<sup>8</sup> Pietro Verri (1728-1797),<sup>9</sup> Cesare Beccaria (1738-1794),<sup>10</sup> Gian Domenico Romagnosi (1761-1835),<sup>11</sup> Melchiorre Gioia (1767-1829),<sup>12</sup> Francesco Fuoco (1777-1869),<sup>13</sup> Carlo Cattaneo (1801-1869)<sup>14</sup> e, se si vuole ricordare la sua origine italiana, J. C. Leonard Simonde de Sismondi (1773-1842),<sup>15</sup> ma sarebbe difficile attribuire loro un'influenza estesa e profonda sull'orientamento di questa scienza. E' tanto più singolare che, proprio in questo periodo, si sia posta con tanto interesse la questione del primato italiano in materia di scienza economica.

Arriviamo così a Francesco Ferrara (1810-1900),<sup>16</sup> il cui sistema teorico, analogo per l'orientamento ideologico, ma superiore per il rigore, a quello di Bastiat, è caratterizzato da un superbo sforzo di unità logica e da visioni penetranti che aprono alcune vie d'importanza capitale per le ricerche future (per esempio quella che doveva condurre alla concezione soggettiva del valore e quella che consisteva nello studio della funzione attiva del credito). Dopo Ferrara occorre ricordare Angelo Messedaglia (1820-1901).<sup>17</sup> Dotato di qualità press'a poco opposte a quelle di Ferrara, egli si indirizzò verso l'analisi di dettaglio piuttosto che verso le sintesi ardite di cui temeva l'arbitrarietà e le sue monografie su argomenti specifici costituiscono altrettante importanti realizzazioni nello studio pragmatico ed empirico dei problemi economici (egli era tanto valido nella statistica quanto nella economia). Per quanto con-

<sup>7</sup> G. ORTES, *Riflessioni sulla popolazione delle Nazioni per rapporto all'economia nazionale*, 1790 [ibid. tomo XXI n.d.c.]

<sup>8</sup> G. R. CARLI, *Breve ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni*, 1769 [ibid. tomo XIV n.d.c.]

<sup>9</sup> P. VERRI, *Meditazioni sulla economia politica*, 1771 [ibid. tomo XV n.d.c.]

<sup>10</sup> C. BECCARIA, *Elementi di economia pubblica*, 1769 [ibid. tomo XI n.d.c.]

<sup>11</sup> G. D. ROMAGNOSI, *Collezione degli articoli di economia e statistica civile* (1845).

<sup>12</sup> M. GIOIA, *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, Milano, Pirota, 1815-1817, 6 voll.

<sup>13</sup> F. FUOCO, *La magia del credito svelata*, 1823 (1969).

<sup>14</sup> C. CATTANEO, *Saggi di economia rurale* (1939).

<sup>15</sup> J. C. L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique ou De la richesse dans ses rapports avec la population*, 1819; tr. it. *Nuovi principi di economia politica o Della ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione*, Milano, ISEDI, 1975.

<sup>16</sup> F. FERRARA, *Prefazioni ai volumi della I e II serie della «Biblioteca dell'economista»* (B.E. 1850-1866. Opere voll. II-V). *Lezioni di economia politica* (1934).

<sup>17</sup> A. MESSEDAGLIA, *Il catasto e la perequazione fondiaria* (1886); *Opere scelte di economia e altri scritti* (1920).

cerne parecchi altri autori della fine del XIX secolo, l'assenza di un sufficiente distacco non consente di stabilire se le loro opere che ancora attraggono la nostra attenzione posseggano o meno quelle qualità eccezionali grazie alle quali le generazioni future potranno vedervi tappe significative del pensiero. Pensiamo specialmente agli studi di storia delle dottrine di Luigi Cossa (1831-1896),<sup>18</sup> agli studi sulla teoria dei fattori della produzione dovuti a Emilio Nazzari (1832-1904);<sup>19</sup> agli studi monetari dovuti al discepolo di Ferrara, Tullio Martello (1841-1918);<sup>20</sup> agli studi di storia economica di Salvatore Cognetti De Martiis (1846-1891);<sup>21</sup> alla nuova elaborazione delle teorie finanziarie di Sax ed agli studi di storia delle dottrine dovuti a Giuseppe Ricca Salerno (1849-1912).<sup>22</sup> Ma non esiste alcun dubbio ragionevole per quanto concerne quelli che potremmo chiamare gli iniziatori del movimento di studi contemporanei in Italia e di cui parleremo nel paragrafo seguente. Grazie ad essi, all'inizio del secolo XX, l'Italia si ritrova al primo posto nell'opera di rinnovamento della scienza, che avviene parallelamente nelle letterature di lingua inglese, francese e tedesca a seguito della «rivoluzione marginalista»: quel primo rango che essa aveva occupato dalla nascita della scienza fino all'epoca di Galiani e dal quale essa era scomparsa nel periodo della fioritura classica che aveva coinciso — ed è questa per molti autori una spiegazione di tale regresso — con la fase più febbrile del processo di unificazione politica.

## 2. Gli iniziatori del movimento di studi contemporanei

Senza voler negare il debito che la cultura italiana contemporanea ha contratto verso Ferrara designeremo con queste parole il «gruppo di uomini i quali» — come dice Einaudi — «tra il 1885 e il 1900, diedero sulle colonne del "Giornale degli Economisti" contributi così alti alla teoria pura economica da far rivaleggiare il tempo che fu detto della scuola di Losanna, ma doveva dirsi della scuola italiana, con i periodi più splendidi della storia della nostra scienza».<sup>23</sup> È facile cominciare a compilare l'elenco dei membri di questo gruppo: Pantaleoni, Pareto, De Viti, Barone... ma è ben difficile decidere dove fermarsi. Infatti, anche se ci si limita al campo specifico dell'economia pura, si assiste ad una fioritura di teorici — di cui alcuni sono ancora sulla breccia — dei quali non si potrebbe disconoscere il ruolo nel gruppo degli iniziatori. Inoltre questo stesso periodo ha visto, accanto al rinnovamento dell'economia pura, una superba fioritura di concezioni sociali, storiche e filosofiche in rapporto con la nostra scienza e delle quali dobbiamo

<sup>18</sup> L. COSSA, *Guida allo studio dell'economia politica* (1876).

<sup>19</sup> E. NAZZARI, *Saggi di economia politica* (1881).

<sup>20</sup> T. MARTELLO, *La moneta e gli errori che corrono intorno ad essa* (1883).

<sup>21</sup> S. COGNETTI DE MARTIIS, *Le forme primitive dell'evoluzione economica* (1881).

<sup>22</sup> G. RICCA SALERNO, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia* (1881) *Scienza delle finanze* (1888).

<sup>23</sup> L. EINAUDI, «Prefazione» a A. DE VITI DE MARCO, *Principii di economia finanziaria* (1934), ed. 1939, p. XVII.

pure fare menzione a causa della persistenza della loro influenza e della loro grande originalità.

Maffeo Pantaleoni (1857-1924)<sup>24</sup> è conosciuto all'estero soprattutto per le traduzioni dei suoi *Principii di economia pura*, un piccolo manuale concepito per i principianti. Questa opera introduceva in Italia una teoria completa dei valori di scambio, della moneta e della distribuzione fondata sull'utilità. Ma l'importanza dei *Principii* non si limita a questa priorità cronologica nell'assimilazione delle idee dei marginalisti stranieri (con un'apparente predilezione per gli austriaci); al contrario, questo libretto presenta ancora oggi una importanza considerevole sia come una delle espressioni più felici dello spirito sistematico, sintetico e scientifico, sia come fonte inesauribile di visioni originali che emergono da ognuna delle sue pagine malgrado la modestia di Pantaleoni, il quale non sottolinea mai la novità di ciò che dice e preferisce riferirsi a scoperte altrui. Se all'estero solo i *Principii* hanno avuto una vasta eco, per gli italiani la gloria di Pantaleoni è legata, più ancora che ai *Principii*, alle sue numerose monografie e al suo insegnamento orale, che potrebbero fornire ampia materia per interi trattati. Fra i punti sui quali il suo contributo fu particolarmente importante, è sufficiente ricordare la teoria pura dell'economia finanziaria — che in seguito dovevano sviluppare De Viti e Ugo Mazzola (la cui morte, sopraggiunta nel 1899, interruppe un'opera promettente), ma di cui Pantaleoni fu il vero iniziatore — e la sua concezione dinamica dell'economia.<sup>25</sup> Questa concezione, che era più vicina allo spirito dei classici che a quello dei primi marginalisti, doveva, sembra, essere sistematizzata nel nuovo trattato con il quale Pantaleoni si proponeva di sostituire i suoi *Principii*. Ma Pantaleoni è morto e si attende ancora l'autore che completerà l'opera. Per dare un'idea di questa fertile corrente ancora percettibile — per così dire — sotto la superficie della nostra tradizione scientifica, prendiamo in prestito alcune righe da Del Vecchio: « per il Pantaleoni l'economia non è una parte della meccanica nel senso che non può essere costruita con le formule dei più semplici problemi della meccanica razionale. Non è d'altra parte una casistica sull'utilità. Non è neppure una catena estremamente snodata di problemi, come concepita dal Marshall. È una scienza obiettiva e non subiettiva, dinamica e non statica, formale e con proprio soggetto concreto, empirica e libera da ogni premessa metafisica. E la *teoria della selezione applicata ai rapporti sociali*, in quanto la selezione stessa abbia eliminato alcune sue forme risultanti dai fenomeni predatori e parassitari. Il suo oggetto non è la maggiore soddisfazione degli individui e dei gruppi, ma la persistenza e gli spostamenti

degli individui e dei gruppi nelle loro reciproche posizioni. Non è una scienza matematica, né una scienza morale, ma piuttosto scienza biologica, anche se assume forma matematica e combina i suoi risultati con quelli delle scienze morali, perché costituisce una più complessa formulazione di quello schema biologico fondamentale che è appunto la selezione ».<sup>26</sup>

Vilfredo Pareto (1848-1923),<sup>27</sup> di dieci anni più anziano di Pantaleoni, di De Viti e di Barone, si affermò sulla scena scientifica dopo essersi assicurato come ingegnere una posizione invidiabile nella direzione dell'industria. Egli apportò negli studi economici, insieme alla sua formazione mentale di matematico e di ingegnere, una cultura eclettica, nutrita di letteratura classica e di cronache di tutte le epoche, una concezione delle scienze sociali fondata sul positivismo comtiano ed infine un atteggiamento psicologico, per così dire, egocentrico che lo conduceva a porre l'accento sull'originalità del suo pensiero in rapporto a quello di altri, piuttosto che a sorvolare sugli elementi che potevano differenziarlo da altri. Pantaleoni, che, secondo il parere di molti fra noi, gli fu superiore per la profondità e la raffinatezza della sua concezione scientifica, da parte sua era perfino pronto a proclamare l'egemonia scientifica del suo amico. Va ricordato il quadro che tracciò sull'influenza di Pareto in occasione della morte di quest'ultimo.

« Ma, grosso modo e sostanzialmente, è soltanto nel XX secolo, e con il Pareto, che l'Italia rientra nell'agone con un uomo di tale calibro che la sua opera segni un'altra pietra miliare nella storia del progresso della scienza, con un uomo che stia in prima fila con i Cournot, gli Jevons, i Walras, gli Edgeworth. E degna corona fanno a lui, come discepoli bensì, ma con decorosa autonomia di pensiero, quale il maestro la voleva, tutta una fioritura di economisti, che, per un verso o per l'altro, con maggiore o minore intimità, a lui si riattaccano, e sotto il calore irradiato dalla sua dottrina e dai suoi studi sono sbocciati. Ometto, e fo torto senza dubbio a taluni, se mi sovvengo soltanto di Barone, Amoroso, Borgatta, Jannaccone, Ricci, Sella, De Stefani, Bresciani, Cabiati, Einaudi, Fanno, Del Vecchio. Di tutti costoro non ve n'è uno che non debba dire che gran parte della sua cultura economica egli debba al Pareto; ché tanto potente è stato il suo fascino, che, per restarne immune, sarebbe occorso di averlo ignorato. E taluni giovani al suo contatto, come moscerini in vicinanza di sfolgorante lampada, si sono bruciati le ali. Dacché l'opera sua conobbero, soltanto le sue idee e dottrine seppero ripetere e per mimetismo finanche le sue parole e il suo stile, in ciò che aveva di meno commendevole, scimmiottarono ».<sup>28</sup> La lingua non costituisce una cortina che rende l'opera di Pareto inaccessibile al pubblico internazionale; questa è stata pubblicata, infatti, per gran parte in francese, per il fatto che Pareto insegnava a Losanna.

<sup>24</sup> M. PANTALEONI, *Principii di economia pura* (1889); traduzioni in inglese e in spagnolo. Una parte importante dei suoi saggi è riunita sotto i titoli: *Erotemi di economia* (1925); *Studi storici di economia* (1936); *Studi di finanza e statistica* (1938). Si vedano inoltre: *Teoria della traslazione dei tributi: definizione, dinamica e ubiquità* (1882); *Il sindacalismo* (1909). *Temi, tesi, problemi e quesiti di economia politica teorica e applicata* (1923); *La crisi del 1905-1907* (1925).

<sup>25</sup> M. PANTALEONI, *Contributo alla teoria del riparto della spesa pubblica* (1883); *Una visione cinematografica del progresso della scienza economica* (1907) e *Di alcuni fenomeni di dinamica economica* (1909).

<sup>26</sup> G. DEL VECCHIO, *Vecchie e nuove teorie economiche* (B.E. 1933), ed. 1956, p. 198.

<sup>27</sup> V. PARETO, *Cours d'économie politique* (1896); traduzione italiana 1942. *Les systèmes socialistes* (1901); traduzione italiana 1951. *Manuale di economia politica* (1906); l'edizione francese del 1909 contiene una Appendice di grande importanza; *Économie mathématique* (1911); *Trattato di sociologia generale* (1916).

<sup>28</sup> M. PANTALEONI, *In occasione della morte di Pareto: riflessioni* (S<sub>2</sub>).

Ricordiamo qui le grandi linee di quest'opera. Il suo quadro formale è la rappresentazione dell'equilibrio generale — già delineato da Walras — del sistema economico (ed in seguito pure del sistema sociale nella sua totalità), concepito come un sistema di azioni interdipendenti le cui relazioni si analizzano mediante procedimenti analoghi a quelli della meccanica razionale. Questa rappresentazione fu estesa da Pareto a settori nuovi (quali la produzione e gli scambi internazionali) e fu perfezionata progressivamente nel suo rigore formale. Per attuare la sua concezione meccanica dell'equilibrio, Pareto dovette procedere ad un lavoro molto complesso di riduzione delle differenze qualitative di uso corrente nella scienza, a pure quantità (algebriche): è questo uno dei *leit-motiv* del suo metodo di lavoro; un altro è quello delle approssimazioni successive (che consistono nell'affrontare i problemi ponendoli prima in termini molto astratti e nel ridurre poi progressivamente il grado d'astrazione fino a raggiungere la complessità del problema reale); Pareto fu particolarmente deciso nel sottolineare l'utilità di questo procedimento che sostenne con un'insistenza che potrebbe sembrare superflua. Arriviamo ora a quello che sembra l'aspetto più originale e fecondo della sua opera: il vigoroso tentativo empirico al quale si dedicò per determinare statisticamente le regolarità e le tendenze dei fatti economici. Questo indirizzo di ricerca al quale egli si dedicò specialmente nel suo *Corso* gli valse, del resto, il titolo di gloria più universalmente riconosciuto: la sua analisi della ripartizione personale dei redditi.

Sul piano metodologico le ricerche di Pareto si svilupparono in due sensi. Esse presentano dapprima una evoluzione costante verso un perfezionamento ad oltranza della concezione meccanica del sistema economico, giungendo a formulare questa concezione in termini sempre più generali e più oggettivi. Sarà sufficiente ricordare qui due episodi significativi di questa evoluzione: il fatto che Pareto arrivò presto ad astenersi dal dare libero corso alla sua ideologia liberista allorché affrontava temi di economia pura; ed il fatto, ancora più risonante, che Pareto giunse, con l'edizione francese del *Manuale*, a non considerare più l'« ofelimità » come quantità che si postula, ma a dedurla dall'analisi delle curve di indifferenza. Il grado di perfezione formale raggiunto nel *Manuale* e nell'*Economia matematica* mediante questa concezione meccanica dell'equilibrio, la cui origine risale a un secolo e mezzo prima, cioè al *Tableau* di Quesnay, è tale che ci si domanda generalmente se non sia ormai vano sforzarsi di procedere oltre sulla stessa via. Le ricerche di Pareto si svilupparono pure in un altro senso: partendo dall'economia esse si orientarono verso un sistema teorico più ampio che doveva comprendere tutta la realtà sociale: l'opera centrale della sua vecchiaia fu quel monumentale *Trattato di sociologia generale*, che suscitò molto interesse ma pochi continuatori.

Poderosa, al contrario, è la corrente di studi messa in moto da Pareto nel campo dell'economia. La sua concezione formale della meccanica economica è (come vedremo) alla base di una vasta attività di ricerche perseguite in Italia fino ai nostri giorni nel campo della teoria pura; essa

ha anche ispirato economisti di lingua francese (basti citare Bousquet) ed altri che si trovano nei diversi paesi (basti citare Ohlin e Stackelberg). È a questa concezione, infine, che vengono a riallacciarsi con trent'anni di ritardo — ciò che gli italiani constatarono non senza sorpresa — i nuovi sviluppi della teoria pura del valore nei paesi anglosassoni che si esprimono in due testi caratteristici: *Value and capital* di Hicks e *Foundations* di Samuelson. Quanto alla tendenza empirica di Pareto, essa si trova perpetuata (sia che gli autori si richiamino ai suoi scritti, sia che seguano la sua stessa strada ignorandolo del tutto) in quella fioritura di studi di statistica economica e di econometria che ha costituito una delle manifestazioni più importanti della scienza economica mondiale nel corso degli ultimi trenta anni. A questo proposito sia permesso di attrarre l'attenzione su una delle ricerche più recenti, che sviluppa puntualmente l'opera di Pareto: l'analisi delle interdipendenze strutturali dovuta a W. W. Leontiev.

Antonio De Viti De Marco (1858-1943),<sup>29</sup> in armonia con il suo spirito aristocratico e riservato, ha dato prova di molta misura nella pubblicazione del suo lavoro di ricerca. Si è imposto soprattutto in quanto autore di un sistema completo, armonico ed autonomo di teoria pura della finanza pubblica, fondato sull'analisi della ipotetica condotta dei governanti e delle relative conseguenze, partendo da due ipotesi estreme: o i governanti non mirano che a sfruttare la loro posizione di « monopolio » per perseguire il loro interesse privato, o, al contrario, amministrano « cooperativamente » gli interessi di tutti i cittadini. Questa costruzione, continuamente perfezionata attraverso una lunga serie di corsi universitari, doveva raggiungere la sua forma più perfetta nei *Principii*, la cui influenza è dimostrata, tra l'altro, dalle numerose traduzioni straniere. L'opera di De Viti rappresenta il principale modello di una importante letteratura che ha per oggetto l'economia finanziaria, concepita come un « sistema di teoria pura », che costituisce una componente caratteristica della scienza italiana contemporanea.

Enrico Barone (1859-1923),<sup>30</sup> dotato dei più brillanti doni dell'intelligenza meridionale, divise la propria attività tra l'esercito e diverse arti e scienze. Nel campo economico, come osserva Einaudi, « niuno ebbe forma mentale più quadrata di lui, più potenza di rapida assimilazione e rielaborazione, sicché le nebbiose intuizioni altrui od i lampi di Pantaleoni si mutavano sotto la sua mano in parlanti dimostrazioni grafiche euclidee, o dall'ingegno suo limpidissimo erano tradotti in teoremi lapidari ».<sup>31</sup>

<sup>29</sup> A. DE VITI DE MARCO, *Moneta e prezzi* (1885); *Il carattere teorico dell'economia finanziaria* (1888); *Saggi di economia e finanza* (1898); *La funzione della banca* (1898); *Principii di economia finanziaria* (1934); traduzioni in tedesco, in inglese, in spagnolo.

<sup>30</sup> E. BARONE, *Di alcuni teoremi fondamentali per la teoria matematica dell'imposta* (1894); *Il ministro della produzione nello stato collettivista* (1908); *Principii di economia politica* (1908); tradotto in tedesco. *Studi di economia finanziaria* (1912); *I costi connessi e l'economia dei trasporti* (1921). Gli scritti di Barone sono stati raccolti in *Opere economiche di Enrico Barone* (1936). Si veda anche *Les syndicats* (1921).

<sup>31</sup> L. EINAUDI, « Prefazione » a A. DE VITI DE MARCO, *Principii di economia finanziaria* (1934), ed. 1939, p. XIX.

La fama di cui Barone godette all'estero (fama d'altronde consacrata da molteplici traduzioni delle sue opere), è dovuta soprattutto a questi doni superiori di chiarezza ed anche alla circostanza fortuita grazie alla quale, sviluppando un suggerimento di Pareto, egli fu il primo a proporre una formulazione analitica completa del problema della pianificazione collettivista e ad aprire, così, la strada ai Lange, ai Dickinson ecc. Ma gli aspetti più originali della sua opera sui quali crediamo di dover attirare l'attenzione sono: l'equilibrio della produzione analizzato sulla base delle relazioni non solo di complementarietà ma anche di sostituzione tra i diversi fattori; l'azione dei sindacati; l'offerta a costi congiunti (nel caso dei trasporti); la ripartizione del costo dei servizi pubblici indivisibili, con il che tocchiamo quella che ci sembra la parte più viva dell'insegnamento di Barone, cioè la costruzione di tutto un sistema di teoria finanziaria adatto meglio di qualsiasi altro alle esigenze concrete della scienza attuale e fondato sullo studio del reddito nazionale.

Tra i contemporanei degli iniziatori della teoria pura attuale, ci furono anche alcuni economisti di rilievo appartenuti ad altre tendenze, tra i quali due soprattutto si impongono per l'originalità della loro posizione scientifica. L'uno e l'altro hanno orientato i loro studi ad un tempo verso la ricerca storica e verso la costruzione di sistemi teorici di riforma sociale.<sup>32</sup> Achille Loria (1857-1943), oltre a contributi fondamentali nel quadro della concezione teorica classica,<sup>33</sup> elaborò, mediante una interpretazione della storia che recepisce alcuni aspetti del marxismo, la dottrina secondo cui lo sfruttamento del lavoro è una conseguenza della eliminazione della « terra libera » a causa della proprietà. Il suo sistema, sviluppato in una imponente serie di volumi che abbondano di visioni geniali,<sup>34</sup> non ha avuto seguaci dichiarati tra gli economisti italiani, ma questo fatto potrebbe anche essere spiegato dall'avverso clima politico-sociale del tempo. Giuseppe Toniolo (1845-1918),<sup>35</sup> allievo di Messedaglia e come lui accurato nelle sue minuziose ricerche, ha sviluppato la concezione dell'economia come scienza « etica e giuridica », illuminata dai principi del cattolicesimo nella critica dell'ordine esistente. Diversi economisti italiani si riallacciano più o meno direttamente a questa conce-

zione, che è rappresentata con la massima fedeltà dalla « Rivista internazionale di scienze sociali », di cui Toniolo fu il fondatore e che è pubblicata ancora oggi.

Nel frattempo apparivano in Italia diverse opere di filosofia fondamentali per il pensiero economico. Citiamo anzitutto il poderoso sistema, con affinità marxiste, che fu sviluppato tanto nel suo insegnamento orale quanto nei suoi rari scritti da Antonio Labriola (1843-1904).<sup>36</sup> È qui che bisogna cercare la fonte principale di una tradizione marxista italiana, che in tempi successivi ha dato le migliori prove della sua vitalità negli appunti enciclopedici che ha lasciati Antonio Gramsci (1891-1937).<sup>37</sup> Al tempo stesso l'inizio del ventesimo secolo vedeva svilupparsi in una direzione differente anche la nuova scuola italiana della filosofia idealista, di cui uno dei maestri, Benedetto Croce (1866-1952), doveva affrontare il campo specifico degli studi economici con la discussione delle posizioni marxiste (che ottenne vasta eco ai suoi tempi) e con uno sforzo vigoroso volto a precisare la natura dell'economia sia come scienza empirica sia come forma universale dell'attività dello spirito.<sup>38</sup> L'influenza della sua posizione e, in generale, del neoidealismo di cui è stato l'iniziatore, è ora ben presente nell'orientamento di una parte degli economisti italiani.

### 3. Caratteri generali degli studi durante la prima metà del '900

Sarebbe vano voler stabilire una classificazione rigida delle correnti scientifiche in un paese come il nostro nel quale l'intelligenza è estremamente individualista (è facile indicare, anche tra gli economisti viventi, una serie di maestri i quali hanno esercitato una influenza molto ampia anche nella formazione di personalità scientifiche, tuttavia non si potrebbe dire di nessuno di essi che sia il capo di una « setta » omogenea); nel quale inoltre le diverse influenze degli autori citati nel corso delle pagine precedenti si uniscono a quella che risale direttamente all'insegnamento inesauribile di Ferrara; nel quale infine, è sempre vivo l'interesse per le letterature straniere. Tra di esse, la letteratura inglese esercita senza dubbio l'influenza più profonda e più massiccia sul nostro pensiero economico, che ha ancora una delle sue basi principali nel sistema ricardiano, il che non esclude che gli italiani partecipino anche attentamente e in qualche caso con apporti d'avanguardia<sup>39</sup> all'ulteriore

<sup>32</sup> In questa categoria di teorici il nome che è forse più spesso citato all'estero è quello dell'ingegner Eugenio Rignano (1870-1930), che si occupò di economia, di scienze naturali e di filosofia, e che propose un sistema di imposta di successione concepito soprattutto per prevenire la cristallizzazione ereditaria delle ineguaglianze economiche. Bisogna tuttavia rilevare che, contrariamente alla sua fama all'estero, l'opera di Rignano in Italia non è oggetto che di assai limitata attenzione. Vedi E. RIGNANO, *Un socialismo in accordo con la dottrina economica liberale* (1901); tradotto in francese, 1904; una edizione ridotta in tedesco con il titolo *Los v.d. Erbschaft*, 1905. In inglese si veda un articolo di Rignano in « The Economic Journal », settembre, 1919.

<sup>33</sup> Si veda, per esempio, A. LORIA, *Studi sul valore della moneta* (1890).

<sup>34</sup> Tra i molti suoi scritti segnaliamo: *La rendita fondiaria e la sua elisione* (1880); *La teoria economica della costituzione politica* (1886); *Analisi della proprietà capitalistica* (1889); *La costituzione economica odierna* (1899); *Le basi economiche della costituzione sociale* (1902); *La sintesi economica* (1909); *Corso di economia politica* (1910); *I fondamenti scientifici della riforma economica* (1922); *Dinamica economica* (1935). Molte opere di Loria hanno avuto diverse traduzioni all'estero.

<sup>35</sup> G. TONIOLO, *Remoti fattori della potenza economica di Firenze nel medioevo* (1882); *Trattato di economia sociale* (1907). Tutti i suoi scritti sono pubblicati a cura del « Comitato Opera Omnia di Giuseppe Toniolo » (1947).

<sup>36</sup> A. LABRIOLA, *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia*, Roma, Loescher, 1895-98, contenente, fra gli altri, *Del materialismo storico. Delucidazione preliminare*, 1896, Roma, Editori Riuniti, 1963, e *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, 1898, Bari, Laterza, 1939.

<sup>37</sup> A. GRAMSCI, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi, 1948.

<sup>38</sup> B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxista*, 1900, Bari, Laterza, 1951; *La filosofia della pratica. Economia ed etica*, 1909, Bari, Laterza, 1945.

<sup>39</sup> Tali i contributi alla revisione della teoria del costo dati da P. JANNACCONE, *Il costo di produzione* (1901) e da P. SRAFFA, *The Laws of Returns under Competitive Conditions* (1926).

sviluppo del sistema. Si può notare una certa indifferenza iniziale – giustificata probabilmente da quell'eccesso di impassibilità che è una caratteristica delle culture giunte alla maturità – rispetto alla « rivoluzione keynesiana »; ma anche questa è stata assimilata dopo l'ultima guerra da una schiera di studiosi,<sup>40</sup> che sta ampliandosi ad un ritmo assai rapido. L'influenza della scuola viennese, a prima vista molto diffusa nella nostra letteratura, presenta, in realtà, una importanza più apparente che reale e l'influenza della scuola storica fiorita in Germania e in alcuni altri paesi non è che sporadica.<sup>41</sup> La letteratura francese, che a motivo della lingua è più vicina a noi, non è riuscita ad esercitare influenze degne di rilievo sui nostri economisti dopo quella che risale a J. B. Say attraverso Ferrara o a Walras e Cournot attraverso Pareto. Più penetranti, sebbene limitate a temi particolari, sono state le infiltrazioni recenti nella nostra cultura di idee portate avanti da economisti scandinavi e degli Stati Uniti. Ma, in ogni caso, ciò che ha dato l'impronta di gran lunga più caratteristica alla produzione italiana di questo mezzo secolo, è l'orientamento paretiano. La più caratteristica, diciamo, non solo perché Pareto è l'unico maestro che sia stato seguito, in Italia, da un gruppetto di continuatori (come L. Amoroso, P. Boninsegni, A. De Pietri Tonelli, G. Sensini) talmente omogeneo che si potrebbe quasi usare a questo proposito, come per i fisiocratici, il termine « setta »; ma ancor più perché l'orientamento paretiano, in forza delle sue schematizzazioni originali, è sufficiente a conferire un tratto distintivo comune, rispetto agli stranieri, anche a quegli economisti italiani (e sono la maggioranza) che seguono questo indirizzo solo parzialmente. Si potrebbe dire che, mentre la tradizione pantaleoniana lavora in profondità e non si lascia riconoscere che nel fecondo travaglio di qualche ricercatore sommamente esigente,<sup>42</sup> al contrario è connaturato alla tradizione paretiana il procedere a bandiere spiegate. Tra gli apporti costruttivi che l'osservatore può attribuire ai seguaci di Pareto – accanto a numerose opere didattiche di cui si constata, in questo mezzo secolo, una fioritura eccezionalmente ricca nella letteratura italiana, di orientamento paretiano e no – si notano in primo luogo le ricerche di teoria pura, algebrica, che rappresentano una categoria molto più massiccia di quanto non lo siano le ricerche empiriche e statistiche. Queste ultime tuttavia, malgrado il loro numero relativamente limitato, sono all'origine di alcune delle realizzazioni più interessanti della scienza italiana post-paretiana – soprattutto per quanto attiene ai fenomeni dell'inflazione, degli scambi internazionali, delle leggi del consumo e della domanda, della distribuzione dei redditi e della concentrazione delle funzioni economiche; per certe applicazioni, esse hanno potuto avvalersi anche delle innovazioni apportate

nel frattempo da studiosi italiani nella teoria generale della statistica.<sup>43</sup> L'attenzione, molto più generale, che è stata rivolta allo studio degli schemi astratti della meccanica economica si manifesta, d'altra parte, attraverso numerosi sviluppi, spesso acuti e talvolta carichi di conseguenze, di tali schemi; speciale menzione deve essere fatta degli sforzi sistematici che hanno teso ad una nuova formulazione della meccanica economica in termini dinamici.<sup>44</sup> In tal modo tocchiamo ciò che costituisce, secondo l'opinione generale, la caratteristica comune degli studi economici italiani a partire dal XIX secolo: il predominio in questi studi, se li si paragona agli studi stranieri, dell'astratto sul concreto (l'unica eccezione rilevante è rappresentata dal numero e dall'elevato livello, rispetto all'estero, degli studi italiani di economia applicata all'agricoltura). Si è anche voluta trovare una spiegazione di questo predominio nel notevole ritardo dello sviluppo economico del nostro paese in rapporto ad altri – ritardo che ha, evidentemente, l'effetto di ridurre per gli economisti italiani la possibilità di un'osservazione originale dei fatti. È qui la causa che potrebbe contribuire a spiegare anche un altro tratto caratteristico della recente letteratura italiana, cioè il fatto di dedicare una gran parte dell'energia a studiare il passato – sia attraverso la storia dei fatti, sia attraverso quella delle dottrine economiche. (In effetti è in questo campo che l'Italia ha, dopo l'inizio del secolo, acquisito alcuni dei suoi titoli di gloria più considerevoli agli occhi degli stranieri).<sup>45</sup>

Il lettore, tuttavia, non deve restare con l'impressione che gli avvenimenti recenti non abbiano esercitato alcun impulso sullo sviluppo del pensiero economico italiano. Due avvenimenti esterni, soprattutto, sembrano essere all'origine di scosse la cui influenza stimolatrice è perfettamente riconoscibile nel corso degli studi. In primo luogo, la guerra mondiale 1914-18 e le sue conseguenze suscitarono uno sviluppo considerevole di analisi empiriche dei nuovi avvenimenti, presi nella loro specifica concretezza; costrinsero alcuni teorici a sottomettere i loro schemi ad una nuova prova e li portarono – talvolta – a scoprire nuove verità teoriche relativamente a quelli che sembravano allora essere aspetti patologici dell'attività economica.<sup>46</sup> Il secondo stimolo fu rappresentato dalla nascita del « sistema corporativo », nascita di cui sarebbe ingiusto voler trascurare le ripercussioni culturali con la motivazione che questo sistema era di per sé un bluff. Sia che fossero animati da un entusiasmo sincero o spinti da un interesse ben calcolato, sia che dessero prova di una curiosità disinteressata o di un aperto spirito di opposizione, quasi tutti gli economisti italiani presero parte alla discussione – o piuttosto alla ricerca – delle basi teoriche del corporativismo. Tale discussione<sup>47</sup>

<sup>43</sup> Vanno ricordati in particolare Corrado Gini e Giorgio Mortara, insigni ambedue sia nella statistica sia nell'economia.

<sup>44</sup> L. AMOROSO, *Meccanica economica* (1942).

<sup>45</sup> Basti pensare ai lavori di Gino Luzzatto sulla storia dei fatti ed a quelli di Luigi Einaudi sulla storia delle idee.

<sup>46</sup> Esempi notevoli sono L. EINAUDI, *La guerra e il sistema tributario italiano* (1927) e *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana* (1933); C. GINI, *Prime linee di patologia economica* (1935).

<sup>47</sup> Bene sintetizzata nella rassegna di G. BRUGUIER, *Il corporativismo e gli economisti italiani* (S<sub>1</sub>).

<sup>40</sup> Tra i primi Ferdinando di Fenizio con vari articoli e poi con il manuale *Economia politica* (1949).

<sup>41</sup> Sebbene essa sia discernibile proprio in uno degli apporti più originali e costruttivi dovuti ad un economista italiano durante la prima metà del secolo, qual è l'opera di M. FANNO, *L'espansione coloniale e commerciale negli stati moderni* (1906).

<sup>42</sup> Un esempio notevole si ha nelle *Lezioni* pubblicate a partire dal 1920 e negli altri scritti di Gustavo Del Vecchio.

assunse spesso connotati di serietà sebbene ci fossero anche, com'è naturale, molte intrusioni di diletterismo e di opportunismo; e condusse una parte dei nostri economisti ad un riesame critico della struttura tradizionale della scienza, nel quale ciascuno era guidato dalle esigenze particolari del proprio sistema di pensiero piuttosto che da un comune riferimento oggettivo, visto che la « rivoluzione corporativa » era soltanto uno *slogan* al quale non corrispondeva nessuna realtà precisa. In ogni modo, si ebbero ricerche interessanti per quanto attiene lo sviluppo della nostra cultura economica: le une tendevano a rimettere in discussione problemi inesauribili per la loro natura metaeconomica, (come la ricerca di una concezione universale dei fini individuali da porre a base di tutta l'analisi economica, o di una concezione universale dei fini dello stato da porre a base di tutta la politica economica; o come la questione di definire la natura della nostra scienza; o anche di stabilire se essa abbia o meno ragione di esistere). Altre ricerche tendevano a rinnovare le nozioni empiriche concernenti il funzionamento del sistema economico: in questa categoria rientrano molte analisi — riguardanti per esempio gli squilibri economici che derivano dall'azione dei gruppi di pressione, dagli effetti dell'incertezza e del rischio ecc. — che servirono alla letteratura corporativa italiana per affrontare una varietà di temi che negli altri paesi venivano trattati dalla letteratura sulla crisi. Per quanto riguarda l'attuale dopoguerra, è troppo presto per valutare l'importanza dei cambiamenti che ha recato nella nostra cultura economica. I fatti più evidenti — a parte una fioritura di pubblicazioni evidentemente differite a causa della guerra — sono stati da una parte lo sforzo compiuto per allinearsi alle letterature straniere e dall'altra (ciò che d'altronde è molto più interessante) un vasto movimento suscitato dalla crisi costituzionale e tendente a sottomettere l'organizzazione esistente ad una analisi dettagliata *de lege ferenda*.<sup>48</sup>

<sup>48</sup> Documento fondamentale è il *Rapporto* in 12 volumi, 1946-47, pubblicato dalla Commissione economica istituita presso il Ministero per la Costituente e diretta da Giovanni Demaria.